

davanti a noi, investe popolazioni, culture, civiltà che ci sono vicine; abbiamo dunque cercato di esercitare fino all'ultimo il ruolo che l'Italia poteva svolgere, di tenere aperti tutti i canali del dialogo; lo stiamo facendo ancora ora, come dirò.

Vorrei ringraziare — voi me lo dovete consentire — in modo particolare quei parlamentari, donne e uomini, che, pur dissentendo dall'uso della forza, hanno ritenuto in questo momento di dover esprimere (l'hanno fatto con le parole ed io ritengo che lo faranno anche con il voto) la loro solidarietà al Governo, io credo con la consapevolezza che, comunque si pensi, in un momento così difficile, il paese non può certo rimanere privo di una guida, che si assume tutte le responsabilità — l'ho detto — e che è pronto a risponderne, ma che naturalmente non può permettersi oggi di lasciare il campo.

Il Governo si assume l'impegno — e a ciò viene sollecitato — ad operare con particolare sollecitudine per arrivare ad una soluzione pacifica di questo conflitto. Il Governo non agirà in modo isolato: l'Italia, separandosi dai suoi alleati, isolandosi dagli alleati della NATO e dai nostri partner europei, non avrebbe alcuna possibilità di contribuire ad una soluzione pacifica di questo conflitto. Potrebbe soltanto mettersi in pace con la propria coscienza: è troppo poco per un grande paese europeo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*) che vive questo conflitto, che deve cercare di conquistare la pace e che non può soltanto permettersi di chiamarsi fuori.

Noi, dunque, opereremo nell'Alleanza atlantica, nell'Unione europea, nei rapporti con i nostri alleati, perché la logica militare non finisca per prevalere e per cancellare gli obiettivi politici, perché l'azione militare sia al servizio della soluzione politica e perché essa possa maturare anche attraverso un'iniziativa politica, che certamente non viene meno neppure nel momento in cui si combatte.

Vorrei dire a chi ha usato questa espressione che l'obiettivo dell'azione della NATO non è «togliere di mezzo Milosevic», l'obiettivo della NATO non è distruggere la Serbia; l'obiettivo dell'azione della NATO è colpire un apparato militare che in questo momento è volto alla repressione brutale di popolazioni civili e nello stesso tempo indurre, attraverso la pressione e la forza, ad un negoziato, ad una soluzione pacifica.

Questo comporta che, mentre si usa la forza, non si chiudano i canali del dialogo; l'Italia non ha chiuso la sua ambasciata a Belgrado: io credo che abbiamo fatto bene e certamente i nostri alleati non ci hanno rimproverato per questo.

Noi continuiamo a ricercare il dialogo anche in questo momento. A Belgrado non c'è un nemico che vogliamo distruggere, c'è un Governo che sicuramente ha pesantissime responsabilità e noi vogliamo costringerlo alla pace, ma, ripeto, non c'è un nemico che vogliamo distruggere.

Credo che anche in questo si misuri, se volete, il ruolo che vogliamo; nella modestia sappiamo ciò che è questo paese, ne abbiamo l'orgoglio, ma abbiamo anche il senso del limite della funzione che possiamo svolgere. Esperire tutte le possibilità significa non soltanto discutere con gli alleati la possibilità che tra una prima fase ed una seconda intervenga un'iniziativa politica che possa rendere inutile la seconda.

RAMON MANTOVANI. Tra una bomba e l'altra !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In modo che si possa passare al più presto al negoziato (*Commenti del deputato Mantovani*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, i suoi commenti non sono necessari. La richiamo all'ordine per la prima volta.

RAMON MANTOVANI. Le interruzioni nei Parlamenti democratici sono una tradizione.

MARIA LENTI. È una riflessione a voce alta!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Significa anche tenere aperto, come stiamo facendo in queste ore, l'indispensabile dialogo con la Russia e con tutti i paesi che possono essere interessati a dare un contributo per trovare una soluzione pacifica. Il ministro degli esteri della Russia ha dichiarato che i dirigenti jugoslavi sono pronti a proseguire il negoziato. È importante che egli lo dica; certo sarebbe più chiaro se lo dicessero i dirigenti jugoslavi e se ci spiegassero su quale base ciò avviene, ma ciò non toglie che il compito della diplomazia, e quindi anche della nostra, sia di verificare al più presto, nel dialogo con la Russia, anche il significato di questa affermazione; nessuno spiraglio deve essere chiuso, nessuna possibilità deve rimanere inesplorata.

Nel frattempo l'Italia farà il proprio dovere, partecipe di un'alleanza, di un dispositivo. Vorrei — consentitemi di farlo — in questo momento esprimere anche un ringraziamento ai nostri soldati, per il modo in cui svolgono il loro dovere (*Vivi applausi*) ...a quelli che sono impegnati nella difesa del paese, a quelli che sono in una posizione esposta e difficile, che si trovano in Bosnia o in Macedonia in missione di pace e che certamente vivono con una più diretta tensione queste ore difficili.

Credo di esprimere — e vi ringrazio per un applauso che non era rivolto a me — il sentimento di tutto il Parlamento e di tutto il paese.

ROBERTO CALDEROLI. Non tutto!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vedete, l'Italia in questo momento credo sia chiamata ad una prova importante. Sono convinto che l'affronteremo con serietà, anzi la stiamo affrontando con serietà; il posto dell'Italia è nell'unità europea, nel sistema di alleanze che il paese ha liberamente scelto. Fuori da quella collocazione, lo ripeto, il

nostro paese non avrebbe alcun ruolo da svolgere, ma in quell'alleanza e in questa Europa unita l'Italia è un paese che può e vuole dire la sua, che vuole far sentire la propria voce, che vuole che si tenga conto di un'aspirazione alla pace, di una cultura della pace così forte nel nostro popolo, nelle forze culturali e politiche che lo rappresentano.

Di questo il Governo, per parte sua, intende farsi interprete leale nell'assumere e garantire le responsabilità del paese, ma anche fermo nel far sentire in tutte le sedi la volontà di pace degli italiani, che si è espressa in modo così significativo in questo dibattito parlamentare (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, dell'UDR, misto i democratici-l'Ulivo, misto-verdi-l'Ulivo, misto rinnovamento italiano popolari d'Europa, misto-socialisti democratici italiani e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

#### (Parere del Governo)

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente del Consiglio. La prego ora di esprimere il parere sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate (*Dalle tribune si esibisce un cartello recante la scritta « Fermate la NATO! Basta con la guerra! » Dalla tribuna riservata ai senatori e agli ex deputati si applaude — Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti all'indirizzo delle tribune*).

RAMON MANTOVANI. Pace, pace e non guerra!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la prego. Colleghi, cerchiamo di dare un'impressione di serietà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo esprime parere...

FILIPPO ASCIERTO. Vai in Turchia (*Proteste del deputato Giordano*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, non credo che lei e il suo gruppo cerchiate l'incidente (*Commenti dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

FRANCESCO GIORDANO. Perché richiama sempre noi?

PRESIDENTE. L'insistenza maggiore viene dalla sua parte!

ANTONIO BOCCIA. È solo perché c'è la televisione!

NICHI VENDOLA. Non siamo in campagna elettorale (*Commenti del deputato Armando Cossutta*)!

PRESIDENTE. Onorevole Armando Cossutta, la prego.

Prego, onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime parere contrario sulla mozione Comino ed altri n. 1-00365 (*Commenti del deputato Comino*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, non credo sia una sorpresa.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sulla mozione Armando Cossutta ed altri n. 1-00366 il Governo si rimette all'Assemblea.

FABIO CALZAVARA. Guerrafondai!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il parere è contrario sulle mozioni Pisanu ed altri n. 1-00367 e Bertinotti ed altri n. 1-00368. Il parere è favorevole sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00078 e sulla risoluzione Sbarbati ed altri n. 6-00079. Invito l'onorevole Marinacci a ritirare la sua risoluzione n. 6-00080.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci è presente? Poiché non è presente riterrei che vi abbia rinunciato.

ELIO VITO. Al momento del voto!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, le chiederò una consulenza quando ne avrò bisogno.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si tratta di un tema che apprezzo, ma, in una giornata come questa, impegnare il Governo a non procedere alla chiusura del trentunesimo gruppo radar, non mi sembra opportuno. Affronteremo l'argomento in un altro momento.

ELIO VITO. È stata ammessa!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Infine, il parere è favorevole sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00081.

### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, noi rappresentanti delle minoranze linguistiche abbiamo approvato esplicitamente l'intervento militare della NATO nella Repubblica jugoslava, pur avendo presenti, ovviamente, la drammaticità e la pericolosità dell'evento ed i rischi connessi. D'altra parte, non c'erano, purtroppo, alternative per fermare il dittatore Milosevic...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Brugger. Colleghi, per cortesia, uscite senza dare fastidio. Prego, onorevole Brugger.

SIEGFRIED BRUGGER. ...e il suo regime di repressione, di massacri, di genocidio e di pulizia etnica nel Kosovo. In questo momento noi, minoranze linguistiche tutelate — per fortuna — da uno Stato democratico, ci sentiamo particolarmente vicine al dramma dei kosovari, un popolo senza Stato al quale il dittatore Milosevic ha tolto anche l'autonomia che pure aveva avuto ai tempi di Tito. Semmai, a nostro avviso, la comunità internazionale è rimasta in questa occasione, ma anche in altre (ricordo gli esempi della Bosnia e del Kurdistan), in uno stato di colpevole inerzia e ha tollerato troppo a lungo le gravi, ripetute e sistematiche violazioni di diritti umani su larga scala. Infatti, a nostro parere, alle soglie del 2000 ci deve essere un diritto di difesa contro i tiranni e contro i genocidi e per attuarlo ci vuole un diritto di intervento esattamente come quello dispiegato dalla NATO nella repubblica jugoslava.

Ovviamente anche noi non auspichiamo altro che si creino i presupposti per far cessare le azioni militari e che si ritorni al più presto al tavolo delle trattative e per questo condividiamo la risoluzione della maggioranza. Ciò però dipende esclusivamente da Milosevic.

In queste ore drammatiche è invece di vitale importanza che tutti i paesi della NATO assumano fino in fondo le proprie responsabilità di difesa di un popolo oppresso, che si operi d'intesa e che non ci siano differenziazioni sostanziali nelle posizioni. Nessun paese della NATO si può defilare in questo momento in modo più o meno elegante...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Brugger. La Presidenza, se lei lo richiede, può consentire la pubblicazione di sue considerazioni integrative in calce al resoconto della seduta odierna.

SIEGFRIED BRUGGER. Sta bene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con molta attenzione le parole del Presidente del Consiglio, anche perché esse venivano dopo giorni di incertezza sullo stato d'animo della maggioranza parlamentare e sulle posizioni del nostro Governo. Di queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio e della sua replica, che condividiamo pienamente, vogliamo sottolineare alcuni passaggi. L'onorevole D'Alema ha detto con chiarezza che non risultava vi fossero strade diverse rispetto alle pur deprecate soluzioni militari. Egli ha aggiunto che il Governo italiano è e si ritiene corresponsabile delle decisioni della NATO. Egli ha detto che sarebbe sufficiente, ma altresì necessaria, un'accettazione da parte della Serbia del tavolo del negoziato; ma fino ad ora — ha detto l'onorevole D'Alema — tale accettazione non vi è stata e dunque l'azione militare, per quanto dolorosa, non può che continuare. Soprattutto nella sua replica il Presidente del Consiglio ha detto — ed è molto importante —, rivolgendosi ai colleghi della sinistra e dell'estrema sinistra: l'Italia non agirà in modo isolato dai propri alleati.

Noi consideriamo questa dichiarazione di estrema importanza ed è la ragione per la quale confermiamo il voto alla risoluzione di pieno sostegno all'azione del Governo e ringraziamo il Governo per avere espresso parere favorevole su di essa. Proprio per queste ragioni, onorevoli colleghi e signor Presidente del Consiglio, noi del gruppo federalista liberaldemocratico repubblicano non siamo nelle condizioni di sottoscrivere né di votare a favore della risoluzione dell'onorevole Mussi, perché quella risoluzione, che nasce dalla ricerca di un punto d'intesa con i nostri colleghi — ai quali va il pieno rispetto — del gruppo comunista dell'onorevole Cosutta, ci sembra criticare implicitamente la posizione che il Governo italiano ha assunto: non c'è una parola di apprezzamento per le cose che il Governo ha fatto, c'è il giudizio negativo senza riserve sull'azione militare e c'è la richiesta di

un'azione che, così come è scritto in quella risoluzione, sarebbe isolata; un'azione che giustamente l'onorevole D'Alema ha dichiarato che l'Italia non può, non intende adottare e non adotterà da sola.

Per tali ragioni, onorevoli colleghi della Camera, nel preannunciare il voto favorevole del mio gruppo sulla risoluzione Sbarbati n. 6-00079 (una risoluzione favorevole all'operato dal Governo ed agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio), preannunziamo la nostra astensione sulla mozione Mussi n. 6-00078; lo facciamo nello spirito di conservare il più possibile l'unità di Governo in un momento difficile; ma non andiamo oltre un'astensione su una mozione che rende incerto il profilo internazionale della politica italiana.

Grazie, signor Presidente del Consiglio, ma non possiamo dire altrettanto delle posizioni della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

**ENRICO BOSELLI.** Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la grave crisi esplosa nei Balcani ha scosso l'opinione pubblica.

Non mi nascondo, come molti altri colleghi, i rischi che questa operazione di pulizia internazionale implica, né i dubbi che possono essere avanzati sulla legittimità di un attacco ad uno Stato sovrano, senza una deliberazione dell'ONU; né mi nascondo il pericolo che la Russia, sentendosi isolata, possa reagire rimettendo in discussione un clima di sicurezza reciproca nei rapporti internazionali.

Da qui l'esigenza di ripensare il ruolo delle Nazioni Unite, oggi paralizzato da veti, e di considerare del tutto straordinario il compito assunto dalla NATO nel conflitto dei Balcani; la NATO è un'organizzazione che ha, come tutti sanno, un carattere difensivo; da qui l'esigenza di coinvolgere ancor più la Russia nella

soluzione politica del dramma della ex Jugoslavia e, più in generale, in un confronto sulle più importanti questioni europee.

I paesi dell'Alleanza atlantica — e tra essi, quelli europei che sono a stragrande maggioranza governati dai socialisti — hanno deciso, con larga concordia, l'intervento militare solo dopo che erano stati esperiti tutti i tentativi diplomatici per indurre Milosevic ad aderire al quadro degli accordi definiti a Rambouillet.

Il Governo italiano non poteva — e non può — far mancare il suo sostegno ad una operazione che ha lo scopo esplicito di riportare Milosevic al tavolo della trattativa; così come hanno fatto gli altri nostri alleati, che sono stati sin dall'inizio determinati ad assumersi la propria parte nell'azione militare. Azione militare: uso le parole pronunciate martedì scorso, di fronte all'Assemblea nazionale francese, dal Premier Jospin, che è a capo di un Governo formato anche da comunisti e da verdi.

Il discorso e la replica del Presidente del Consiglio non si prestano a dubbi interpretativi: sono coerenti con le posizioni assunte dai nostri alleati.

Debbo invece dire con franchezza che il testo della mozione Mussi n. 6-00078 — frutto di una lunga e sofferta mediazione — si presta, purtroppo, ad ambiguità ed equivoci che possono essere strumentalizzati per indebolire la pressione congiunta dei paesi NATO su Milosevic affinché si riapra la trattativa.

Nessuno di noi auspica — d'accordo con gli altri paesi europei — né una grande Serbia, né una grande Albania, ma la ricerca di una soluzione interna di autonomia nell'ambito dell'integrità delle frontiere della federazione jugoslava. Nessuno di noi condivide, neppure, i metodi e le strategie adottate in questi mesi dall'armata di liberazione del Kosovo.

Solo con la costruzione di un'Europa politica, che determini una reale *partnership* tra le due sponde dell'Atlantico, nell'ambito della NATO, gli europei potranno pienamente svolgere il ruolo che spetta loro negli affari europei.

Espressa con chiarezza la nostra posizione, i socialisti democratici italiani riconfermano il proprio sostegno al Governo presieduto dall'onorevole D'Alema, soprattutto in un congiuntura internazionale così drammatica e in un momento nel quale le nostre Forze armate sono impegnate in una delicatissima operazione militare.

Pertanto, voteremo a favore — con le riserve da me esposte — della mozione Mussi n. 6-00078, nonché della risoluzione Sbarbati n. 6-00079 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, l'azione militare in cui è impegnata in queste ore l'Alleanza atlantica è figlia di una necessità umanitaria, prima ancora che strategica, una necessità che coinvolge il nostro paese e che dovrà trovare nel voto di questa Camera una piena e non ambigua assunzione di responsabilità.

La guerra nel Kosovo non è cominciata mercoledì scorso con i bombardamenti alleati, è cominciata molto tempo prima, sotto la forma della persecuzione di un popolo, dell'odio razziale, della pulizia etnica: un lungo elenco di violenze e di barbarie che nessun negoziato, nessuna predicazione, nessuna astratta indignazione sono fin qui riusciti ad estirpare. Noi sentiamo che non si può opporre violenza a violenza, in una spirale che rischia di essere senza fine, ma sentiamo anche — ed abbiamo imparato da tutta la storia di questo secolo questa lezione — che una violenza tollerata, lasciata impunita, magari addirittura giustificata, diventa assai presto una violenza ancor più efferata.

I deputati del centro cristiano democratico sentono forti le ragioni della pace, della difesa degli innocenti e della promozione del dialogo. Suona stridente anche per noi il fatto che per difendere

queste ragioni si debbano impugnare le armi: del resto, non avviene mai con gioia o con leggerezza che si decida o si condivida un'azione bellica. Sentiamo anche, signor Presidente, che questa azione militare è ben diversa, per noi italiani, da quelle che si sono succedute in questi anni. È un'azione militare che lambisce il nostro territorio nazionale e proprio per questo rivolgiamo un pensiero affettuoso ai militari italiani impegnati nell'area di crisi ed alle popolazioni pugliesi, della terra del Salento, che subiscono i disagi della situazione che stiamo vivendo. L'alternativa, però, era ed è tra l'assumere una responsabilità e lasciarsi andare alla rassegnazione, e troppe volte in questo secolo abbiamo lasciato correre, troppe volte siamo stati inermi, distratti o impari di fronte a prepotenze che ingrassavano sulle nostre omissioni. Noi crediamo che un'azione di polizia internazionale scaturita da una serie ripetuta di risoluzioni delle Nazioni Unite possa offrire uno scudo alle popolazioni del Kosovo e riportare tutti, vittime ed aggressori, attorno a quel tavolo negoziale che appena pochi giorni fa la Serbia ha buttato per aria davanti agli occhi di tutto il mondo. Questa convinzione e questa speranza ci guideranno nel voto che tra poco esprimeremo. Sospendere le azioni militari senza riprendere un negoziato concreto sarebbe un modo di salvarsi l'anima senza salvare il Kosovo.

Questa vicenda, tuttavia, merita, credo, un'ulteriore riflessione sull'Europa e sull'Italia. C'è un deficit della politica europea in questa tragedia che si svolge a pochi chilometri dai confini dell'Unione. L'Europa è stata spettatrice, partecipe, appassionata, ma non risolutiva. Ci siamo trovati così ad affidare all'Alleanza atlantica quella risposta operativa di cui in tutta evidenza, come europei, da soli, non eravamo capaci. Questo limite della politica europea ha una radice antica, che risale ancora agli anni cinquanta, quando fu bocciata la proposta della comunità di difesa, l'ultimo sogno infranto della generazione degasperiana.

Oggi, però, l'Europa socialista ci fa sentire ancora di più quel limite; la vecchia cultura pacifista, neutralista, non allineata della tradizione socialista viene piegata all'improvviso ad una conversione atlantica tanto brusca quanto innaturale. C'è poi un limite italiano che è ancora più stretto. Appena otto anni fa molti di voi, che oggi sono al Governo, erano nelle piazze a protestare contro quella guerra del Golfo che pure aveva avuto dall'ONU un sigillo ancor più netto. Oggi salutiamo il vostro ingresso nella comunità atlantica, ma non ci sfugge che la gran parte del mondo che vi ha seguito malvolentieri lungo questa rotta non immaginava di percorrere questa strada. Non ci sfugge, altresì, che quella rotta registra, proprio in queste ore, più di uno sbandamento nella maggioranza. Non ci sfugge, ma non sfugge nemmeno all'opinione pubblica internazionale!

Signor Presidente, non saremo certo noi a ricordarle le obiezioni e le contrarietà che la sua posizione incontra nella sua stessa maggioranza. Ella conosce bene queste critiche e ne ha tenuto conto a tal punto di destreggiarsi, in queste ore, tra Cossutta e Tony Blair. In quest'aula la maggioranza di Governo si trova ancora una volta divisa su fondamentali questioni internazionali. Negli altri paesi i passaggi cruciali della politica internazionale uniscono Governi e opposizione. In Italia, invece, da tre anni a questa parte, tali passaggi dividono la maggioranza; oppure, la riunificano, a prezzo dell'ambiguità e dell'equivoco.

L'onorevole Cossutta troverà il modo — non ne dubitiamo — di conciliare la sua politica estera filoserba con la sua politica interna filogovernativa. L'onorevole D'Alema troverà il modo di spiegarci che, ascoltando le ragioni dell'onorevole Cossutta, ha potuto insegnare ai nostri alleati le finenze del negoziato politico e strategico. Ma quello che qui può sembrare un abile gioco di equilibrio e di prestigio alle cancellerie internazionali appare, piuttosto, come la rivelazione di un'ambiguità, se non, addirittura, di poca affidabilità.

L'opposizione sostiene comunque, senza leggerezza, ma con convinzione, l'azione della NATO. Lo facciamo, credo, con una coerenza di più lunga data e con una convinzione politica più nitida (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, voteremo la nostra mozione contro la guerra e voteremo contro la guerra.

Questa guerra ha già fatto molte vittime nelle popolazioni aggredite oggi ed in quelle che saranno aggredite domani, nonché nelle ondate di profughi che essa susciterà. Ci sono, però, anche vittime politiche: l'ONU, l'Europa, il Parlamento italiano.

Qualche giorno fa eravamo qui riuniti per le comunicazioni del Governo. Poche ore dopo cominciavano i bombardamenti. I Governi di diciannove paesi della NATO — come ha detto il Presidente del Consiglio dei ministri —, compreso il Governo italiano, hanno deciso la guerra; ma così il Governo italiano ha messo sotto i piedi l'articolo 78 della Costituzione, che prevede che le Camere debbano dare il benestare per dichiarare lo stato di guerra.

C'è di più. Il Governo ha stracciato la Costituzione stracciando lo spirito dei padri della Repubblica. Mancano poche settimane al 25 aprile: nasceva da lì il ripudio della guerra così solennemente sancito dalla nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

L'Italia in guerra rappresenta il tradimento delle nostre radici. Avevate detto, signori della maggioranza, che ci sarebbe voluta la decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU: non c'è stata. Avevate detto che ci sarebbe voluto un protagonismo dell'Europa: la decisione l'ha annunciata Clinton. Certo, in quel paese vi

sono degli orrori, ci sono stati. Ma perché non rispondete a questa domanda elementare: perché si bombarda la Serbia e non si interviene nei confronti della Turchia che compie un genocidio del popolo curdo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti e del deputato Giancarlo Giorgetti*)? Dite che l'intervento umanitario dovrebbe essere fatto, per i diritti umani lesi, dalla comunità internazionale. Comunità internazionale, appunto: se si tratta di diritti umani allora dovrebbe decidere un organismo sovranazionale che comprenda tutti. In questo caso, invece, decidono gli Stati Uniti d'America. È come se in uno Stato di diritto la giustizia e la polizia fossero appaltati ai privati: nessun cittadino potrebbe sentirsi garantito.

In realtà, la strategia degli Stati Uniti vuole i Balcani destabilizzati per occupare stabilmente il Mediterraneo. Signor Presidente del Consiglio, lei oggi ha compiuto un'operazione politica grave: ha fatto uno scambio con cui l'Italia entra nei paesi forti dell'Alleanza atlantica nella quale, tuttavia, diventa proconsole dell'Alleanza nel Mediterraneo.

Malgrado questi errori strategici speravamo, avvicinandosi la domenica delle Palme, in un atto, in una parola alta. L'evangelo recita: « Rimetti la tua spada al suo posto ». Avreste potuto rendere indispensabili le basi alla guerra e così fermarla. Avreste potuto fare di meno: chiedere la sospensione immediata dei bombardamenti. Avete invece costruito un cumulo di ipocrisie con il discorso del Presidente del Consiglio, da una parte, e la risoluzione dall'altra, che oggi vi pone in un così visibile imbarazzo di fronte a tutti, tanto da rendere incerta la conclusione di questa Assemblea, come incerta dovrebbe essere, considerata l'incapacità di governarla.

Continua la guerra e voi dite parole ambigue o false: dite che le forze italiane sono impegnate in funzioni difensive. Signori della maggioranza, siete bugiardi! Le basi sul territorio nazionale sono quelle da cui partono gli aerei che bombardano la Serbia, altro che funzione

difensiva! Dite inoltre che volete un'iniziativa di trattativa per sospendere i bombardamenti, ma oggi pomeriggio il portavoce della NATO ha dichiarato che gli attacchi della NATO non sono mai stati concepiti per durare uno o due giorni e che continueranno finché gli obiettivi della missione non saranno raggiunti. Le vostre posizioni sono falsificate dal rappresentante della NATO. E allora, noi bocciamo con indignazione la vostra risoluzione e la vostra scelta di partecipazione alla guerra.

Nella risoluzione della maggioranza esponete argomenti che potrebbero tranquillamente essere sostenuti dal generale Clark, ma egli è solo un generale che non deve rispondere a nessun popolo e paese sovrano. Voi siete il Governo della Repubblica italiana: dovreste rispondere al popolo italiano e, invece, rispondete agli Stati Uniti d'America che hanno voluto questa guerra per i loro interessi strategici (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Vorrei terminare non utilizzando le parole di Milosevic che noi abbiamo criticato non solo adesso, ma anche quando altri erano in silenzio.

Vorrei prendere in prestito le parole di don Tonino Bello, che fu presidente della Pax Christi. Questo grande sacerdote — che noi tutti possiamo citare, perché da tutti sappiamo imparare — diceva che l'Italia deve scegliere tra l'essere un arco di guerra verso l'oriente e il sud del mondo o l'essere un'arca di pace. Voi scegliete di tendere l'arco della guerra, noi scegliamo di lavorare perché l'Italia sia un'arca di pace (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paisan. Ne ha facoltà.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente, è necessario fare tutto il possibile per tutelare le popolazioni minacciate: nessun



sostegno a Milosevic, rilancio della soluzione politica e, dunque, sospensione dei bombardamenti aerei. Queste le linee guida dei verdi in giorni per tutti difficili dal punto di vista politico e umano.

Il Presidente D'Alema ha ragione nel dire che non è stato l'attacco NATO a scatenare la guerra, perché la guerra c'era già, la più micidiale, la più feroce, la più disumana: guerra etnica, contro la popolazione, per distruggere vite, beni, cultura e affetti.

I verdi pensano che l'attacco armato della NATO, che il Presidente D'Alema ha qui difeso e rivendicato, sia un errore. Noi non siamo d'accordo. Già si colgono i primi effetti negativi di quella scelta. Ai danni materiali e, soprattutto, alla perdita di vite umane si aggiunge un rafforzamento politico del dittatore Milosevic e un'espansione dei fanatismi nazionalistici in Serbia, in Macedonia, a Mosca — dove Zhirinovskij chiama a raccolta per difendere i cosiddetti fratelli serbi —, in Montenegro, dove la gran parte della popolazione, fino a qualche giorno fa ostile a Milosevic, oggi lo acclama.

Non si era forse detto che l'obiettivo principale dell'intervento della NATO doveva essere, se non la deposizione, almeno la delegittimazione o l'indebolimento di colui che ha fatto della pulizia etnica, dei massacri di intere popolazioni, il metodo ordinario per risolvere i conflitti interetnici? Certo che occorre dare un colpo a questa politica micidiale, a questo personaggio inquietante, se vogliamo affermare i valori del rispetto della vita e della dignità delle persone e dei popoli, della tutela dei diritti umani e del principio della convivenza interetnica, oltre che la salvaguardia dei profughi. Dobbiamo chiederci però quale sia il metodo più efficace per raggiungere questi obiettivi.

I verdi non sono pregiudizialmente contrari ad interventi militari quando essi siano l'unico modo per proteggere i civili dai massacri, perché siamo convinti che il principio dell'ingerenza umanitaria vada applicato in tutte quelle situazioni in cui i conflitti rischiano di coinvolgere pesantemente le popolazioni civili. La valuta-

zione però deve tenere conto di due requisiti: la legalità internazionale e l'efficacia.

Fermiamoci un attimo sull'aspetto relativo proprio all'efficacia. A parte gli esiti politici di cui ho già detto (il rafforzamento politico di Milosevic), i bombardamenti in corso appaiono incapaci di garantire il fine che dicono di voler perseguire, ovvero la difesa delle popolazioni. Sono ancora in corso, infatti, le ostilità antialbanesi, da parte non solo dell'esercito serbo, ma anche di bande irregolari.

Questo intervento armato rischia poi di far precipitare la situazione non solo con la deflagrazione dell'intera area, ma anche con il ritorno ai periodi più bui della guerra fredda. Noi avevamo sostenuto in queste ore la necessità di un passaggio nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, della cui debolezza certo siamo consapevoli, proprio per tentare di coinvolgere la Russia, il cui ritirarsi in una collocazione di isolamento rappresenta un fattore di grave rischio e di instabilità internazionale. Il ruolo della Russia, piaccia o no, è ancora decisivo in quell'area.

L'attacco armato, però, c'è stato. Noi, lo ripeto, non lo condividiamo, ma ora si tratta di riprendere il filo di una iniziativa politica. Si torni — chiede la mozione firmata dai presidenti dei gruppi di maggioranza — a perseguire la via della trattativa cessando contestualmente i bombardamenti; si punti a salvare quelle donne e quegli uomini sottraendoli alla logica perversa dell'eliminazione etnica; si favorisca la nascita di reali democrazie in quei paesi, a partire dalla Serbia; si ridia spazio e ruolo all'Unione europea, sperando che trovi concreta attuazione l'idea di una conferenza internazionale sui Balcani. Dobbiamo infine restituire credibilità all'ONU, riformandola profondamente e rilanciandola. Quel che si patisce oggi è proprio l'assenza, la latitanza delle Nazioni Unite.

A questi obiettivi anche i verdi vogliono impegnare il Governo, signor Presidente del Consiglio. Il nostro dissenso sulla scelta di questo intervento armato può essere superato se il nostro Governo, il

nostro paese, la nostra Europa, riprenderanno un ruolo da protagonisti attivi a favore della pace, a partire oggi dalle tremende necessità delle popolazioni minacciate e dei profughi sospinti verso la disperazione.

Si assiste ad un uso un po' meschino di queste tragedie da parte dell'opposizione. Parlano molto di caduta del Governo, di dimissioni, di crisi della maggioranza e assai meno delle persone e dei popoli colpiti: si prova un po' di tristezza di fronte all'entità dei problemi e a questo tipo di reazioni!

Noi ribadiamo in quest'aula la nostra posizione: siamo parte del Governo e della maggioranza, ma rivendichiamo fino in fondo le nostre convinzioni ed anche i nostri dissensi riguardo ai grandi, terribili, temi della pace e della guerra, riguardo ad alcune valutazioni contenute nell'intervento di poco fa dell'onorevole D'Alema, così come ieri, invece, avevamo espresso consenso nei confronti delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio a Berlino.

Signor Presidente del Consiglio, dai verdi le viene dunque un pressante invito ad adoperarsi presso gli alleati, presso gli altri Stati, presso tutte le parti in causa per un impegno deciso a favore di un processo di pace e di democrazia nei Balcani e in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il suo intervento di oggi pomeriggio ha giustamente richiamato alcuni elementi di quadro che guidano la nostra azione internazionale e militare. Li richiamo perché spesso, nei discorsi un po' emotivi e mitologici che anche oggi ho ascoltato, tali elementi vengono dimenticati; il più importante di questi è che torna un vecchio spettro dell'Europa: l'instabilità

balcanica, conseguenza diretta della fine dell'impero sovietico, con il riaffiorare, come un fiume carsico, di tutte le vecchie tensioni.

È questo un problema che il nostro paese non può fare a meno di affrontare, problema sulla base del quale devono essere assunte le decisioni diplomatiche e militari; adottarle con il cuore, cari colleghi, è solo un danno sia per la nostra nazione, sia per le popolazioni che soffrono per il ritardo nell'intervento.

L'elemento più importante, però, signor Presidente del Consiglio — credo lo capirà —, è il quadro costituzionale entro il quale si muove l'intervento di oggi; tale quadro è il paradosso della nostra vita parlamentare, ossia una dolorosa discrasia tra il Governo e la maggioranza, è questa l'evidenza dei fatti. Come ricorderà, noi abbiamo cercato di porvi rimedio, ma non ci siamo riusciti. Ciò di cui soffriamo oggi è proprio il fatto che la maggioranza è diversa dal Governo.

Così come approvo le comunicazioni che lei ha fatto — dirò poi in quali punti specifici —, non sono e non posso essere d'accordo con la risoluzione di maggioranza. Ricorderò alcuni punti di tale risoluzione, anzitutto il primo punto del dispositivo. A parte le volute ambiguità, che sono spesso la salvezza dei documenti parlamentari e, ancor più spesso, dei documenti diplomatici, che rinviando al futuro le decisioni in ordine al contenuto dei documenti stessi, nella risoluzione della maggioranza vi sono alcuni elementi fortemente criticabili; essi, in particolare, riguardano l'accento sulla sospensione dei bombardamenti, sul *no bombing*, senza prevedere un procedimento militare, politico e diplomatico che porti alla detta sospensione non per una ragione — per così dire — di « anima bella », ma per effetto di una decisione politica.

In realtà, la risoluzione della maggioranza, di cui è primo firmatario l'onorevole Mussi, è ricca di tali ambiguità, che mi sono parse in contraddizione con il contenuto del discorso che ella ha fatto oggi: un quadro preciso della repressione — come lei l'ha chiamata — delle forze

serbe nel Kosovo; la corresponsabilità dei vertici dell'esecutivo nella decisione di inviare gli aerei a bombardare i serbi del Kosovo; la decisione — motivata secondo una impostazione che lei aveva già seguito in uno scritto di qualche settimana fa su l'*Herald Tribune* — basata sulla volontà di prevenire una catastrofe umanitaria, sulla base dei principi dell'ONU. Queste sono tutte cose che credo il Parlamento, a larga maggioranza, possa approvare.

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Rebuffa.

**GIORGIO REBUFFA.** Assieme ad alcuni colleghi abbiamo presentato una risoluzione estremamente stringata, volta ad approvare le decisioni che scaturiscono dalle sue comunicazioni. Queste decisioni...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Rebuffa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO SARACA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori esponenti del Governo, colleghi e colleghe, a nome di rinnovamento italiano voglio esprimere il consenso alla risoluzione proposta dalla maggioranza sulla crisi del Kosovo.

**PIETRO ARMANI.** Bravo! Bravo!

**GIANFRANCO SARACA.** Non posso tuttavia esimermi in questa sede dall'obbligo morale, prima ancora che politico, di manifestare tutta la mia, la nostra inquietudine per la piega che hanno preso gli eventi nella ex Jugoslavia.

Altri prima di me hanno insistito sulle pesanti responsabilità che ricadono in questa triste vicenda sul presidente serbo Milosevic, sordo ad ogni appello alla moderazione. Egli ha fatto strame degli impegni assunti in altri momenti dolorosi della storia dei Balcani, continuando, anche con la popolazione di origine albanese, nella sua scellerata politica di pulizia etnica. Sotto al nostro sguardo hanno

continuato a scorrere in questi mesi le crude scene di centinaia di corpi mutilati, di fosse comuni, di migliaia di vecchi, donne e bambini in fuga dalle loro case o nascosti tra i boschi per sfuggire alla violenza delle milizie serbe.

Poteva l'Europa restare indifferente? Potevamo per primi noi italiani, che abbiamo alle porte questo mondo degli orrori, chiudere gli occhi o peggio scrollare le spalle di fronte alle richieste di aiuto di moltitudini inermi e reagire come cinici calcolatori in nome di una *realpolitik* dietro alla quale si nasconde spesso solo la fuga dalle proprie responsabilità? No, no davvero!

L'attacco della NATO va visto come l'estrema *ratio* per mettere fine agli eccidi etnici nel Kosovo e per ricondurre alla ragione il regime di Belgrado. Hanno torto quanti lo considerano selettivo, indirizzato oggi contro i serbi, mentre in casi analoghi e in altre parti del mondo i bombardieri sono rimasti negli hangar (l'Alleanza atlantica non ha mai sconfinato, neppure nei momenti di scontro politico aspro dagli spazi europei!), così come hanno torto gli altri che invocano il titolo esclusivo dell'ONU a decidere gli interventi militari a scopo umanitario. Sono del resto gli stessi che ieri protestavano, anzi bestemiavano, contro l'attacco al dittatore iracheno, nonostante che quell'attacco fosse confortato dal consenso dell'ONU, sostenendo che lo stesso era motivato unicamente dalla difesa degli interessi petroliferi americani e occidentali.

A parte l'esistenza di numerose risoluzioni del Consiglio di sicurezza contenenti forti e pressanti richiami rivolti al presidente Milosevic per il rispetto dei diritti umani ed il lungo negoziato condotto dal gruppo di contatto — fallito, come si sa, a Rambouillet per colpa dello stesso —, non si può invocare l'intervento dell'ONU soltanto per riprodurre artificialmente e nuovamente le divisioni che hanno segnato la storia di questo dopoguerra: da un lato, i regimi comunisti e, dall'altro lato, noi occidentali.

Anche noi preferiremmo che le scelte più dolorose in politica estera avessero

sempre l'avallo delle Nazioni Unite e siamo certi che il Presidente D'Alema ed il nostro ministro degli esteri hanno operato e continueranno ad operare in questa direzione, ma non è neppure accettabile sottrarsi agli impegni assunti in altre sedi internazionali governate con metodo democratico, come è il caso dell'Alleanza atlantica, se l'alternativa è quella di lasciare che i diritti umani siano sistematicamente e impunemente calpestati!

Ciò detto, resta la nostra viva inquietudine per quello che sta avvenendo alle porte di casa e resta la nostra inquietudine anche per l'atteggiamento, pur comprensibile, assunto dalla Russia. Possiamo capire le ragioni storiche e geopolitiche di quel grande paese, che non si rassegna al ruolo di potenza regionale dopo essere stato l'antagonista storico del blocco occidentale. Bisogna capire le difficoltà del Cremlino e forse anche spiegarle per esigenze di politica interna dell'attuale dirigenza moscovita. Il rapporto con la Russia va rapidamente ripristinato e bene ha fatto il Presidente D'Alema e il ministro Dini ad adoperarsi in tal senso.

PRESIDENTE. Deve concludere.

GIANFRANCO SARACA. A nome di rinnovamento italiano, mentre ribadisco il nostro sostegno al Governo, rivolgo un pressante invito allo stesso Governo affinché non lasci alcunché di intentato per riannodare con Belgrado i fili del dialogo e della ragione in modo che l'intervento armato resti circoscritto agli episodi, pur dolorosi, di queste ore e il cammino della pace nella sicurezza e stabilità della stessa ex Jugoslavia possa riprendere e rapidamente concludersi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, turbamento e

inquietudine sono i sentimenti che si agitano nel nostro animo in queste drammatiche ore per molteplici ragioni.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, potete anche discutere fuori!

FRANCESCO MONACO. Essi si agitano per la carica di violenza che è immanente ad ogni azione militare e perché, quando la parola passa alle armi, per la politica democratica è sempre una sconfitta. La politica democratica è, per sua natura, pacifica. Essa fa leva, piuttosto, sulle armi della persuasione.

Vi sono turbamento e inquietudine perché in questi casi, sempre, doverosamente, ci si chiede se non si sia lasciato nulla di intentato e se davvero si sia fatto tutto ciò che era umanamente e politicamente possibile per non fare ricorso alla via estrema dell'azione militare. Si prova, inoltre, turbamento e si nutre inquietudine per le eventuali conseguenze imprevedibili di interventi, pur mossi da propositi di pacificazione. Da ultimo, questa drammatica crisi ci coglie ancora una volta impreparati, sia come Unione europea sia, in senso più ampio come comunità internazionale, sui due fronti critici che, purtroppo, ben conosciamo: il primo è quello di un rapporto tuttora inadeguato tra ONU e NATO, ove non è bene che l'una si sostituisca all'altra; il secondo fronte critico è quello di un difetto di iniziativa e di protagonismo politico di una Europa ancora minore, che non dispone di una sua politica estera e di difesa e, a maggior ragione, di una sua autonoma capacità di intervento nelle aree di crisi.

I sentimenti di turbamento e di inquietudine non sono solo di oggi. Soprattutto noi che portiamo responsabilità politico-istituzionali dobbiamo sottrarci all'abitudine di reagire moralmente solo quando esplode l'emergenza, di farci prendere da sentimenti forti solo quando la violenza ci appare dinanzi attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Noi abbiamo il dovere di sapere che morte e dolore da gran tempo hanno

preso dimora nella regione del Kosovo. Noi disponiamo, infatti, di strumenti parlamentari preziosi, anche sotto il profilo dell'informazione. Ne rammento uno solo: il rapporto stilato, solo qualche mese or sono, dall'onorevole Occhetto nella sua veste di presidente della Commissione esteri della Camera a seguito di una missione svolta nel Kosovo. Tale rapporto ci forniva già tutte le coordinate della crisi. In esso si dava conto delle responsabilità di un regime che si ispira ad una ideologia nazionalista e che infligge morte, dolore, distruzione, saccheggi e deportazioni ad un popolo inerme. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a questo né contentarci di sterili parole di riprovazione.

È stata qui evocata la tradizione cristiana che ha sviluppato cultura, pratiche di pace, azioni di concreta solidarietà. È una tradizione che nutre una istintiva diffidenza verso le armi e che si è interrogata sul salto di qualità prodotto dalle nuove tecniche militari e dall'introduzione delle armi di distruzione di massa.

La stessa riflessione cristiana, nelle sue espressioni più mature e recenti, ha fatto proprio il concetto di ingerenza umanitaria, che è cosa affatto diversa dalla vecchia e superata teoria della guerra giusta e allude, piuttosto, al preciso dovere della comunità internazionale di interporvi efficacemente tra le vittime innocenti e l'ingiusto aggressore in nome dei diritti umani fondamentali, i quali devono avere la preminenza sulle pretese di una sovranità nazionale che si vorrebbe assoluta, insindacabile, esercitata con arbitrio e ricorrendo alla violenza. In questi casi è non solo lecita, ma doverosa e prescritta un'azione di forza a tutela di tali elementari diritti: ne va della civiltà politica, potremmo dire della civiltà *tout court* e delle relazioni internazionali. Certo, per un'azione di forza devono ricorrere gli estremi e si deve vigilare con cura sulle sue forme e sulla sua misura, affinché queste non contraddicano lo scopo, che è appunto quello di ripristinare il diritto

violato e la pace. È infatti facile, nei conflitti, farsi travolgere dalla spirale della violenza fine a se stessa.

A me sembra che in questo caso gli estremi di tale ingerenza umanitaria ricorressero e ricorrano e che il nostro paese avesse ed abbia il dovere di concorrere a tale opera, poiché non può sottrarsi alle proprie responsabilità, tanto più oggi, in un tempo in cui l'Italia ha riguadagnato credito e protagonismo in Europa, con le responsabilità che ne conseguono, tanto più in un'area a noi così vicina, che un paio di anni fa ci ha visto per la prima volta alla testa di una missione internazionale (alludo alla missione in Albania), inequivocabilmente mirata al ristabilimento di pace, sviluppo e democrazia.

Da qui il sostegno della componente dei democratici all'azione svolta dal Governo: un sostegno convinto, accompagnato dalla raccomandazione, che vedo essere già stata recepita, sia nell'intervento iniziale sia nella replica del Presidente del Consiglio, ad adoperarsi con ogni energia e subito perché, appena possibile, riprenda il filo del negoziato, perché la parola torni alla politica e alla diplomazia. Questo magari esplorando fin d'ora la praticabilità della proposta, avanzata ieri dal Presidente Prodi, di una conferenza internazionale per la pace nei Balcani, quando matureranno le condizioni; una conferenza in cui porre in discussione organicamente tutte le singole questioni dolorosamente aperte in quella regione, non esclusa quella ancora irrisolta ed al momento forse solo congelata della Bosnia.

Con questa, o con altre proposte, è comunque urgente far tacere le armi appena possibile, per restituirci all'unica arma degna dell'uomo e della sua natura razionale, nonché dei popoli civili, cioè l'arma della parola e del dialogo che dischiudono alla reciproca comprensione tra gli uomini (*Applausi dei deputati del gruppo misto-i democratici-l'Ulivo e popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, noi ribadiamo la nostra ferma condanna dell'intervento militare della NATO...

MARIO LUCIO BARRAL. Però...

ARMANDO COSSUTTA. ...perché è illegittimo, in contrasto con la Carta delle Nazioni Unite, in contrasto con lo stesso Trattato del nord-atlantico, che prevede l'intervento della NATO soltanto nel caso in cui venga aggredito militarmente un paese che della NATO fa parte...

FRANCESCO STORACE. Quindi ?

ARMANDO COSSUTTA. E lì non vi è nessun paese della NATO. È illegittimo perché è in contrasto con il dettato della nostra Costituzione. Si tratta di un'azione militare assurda, che porta alla guerra, una guerra condotta con mezzi potenti, strapotenti, contro un paese sovrano, causando chissà quanti morti e quante rovine...

FRANCESCO STORACE. Quindi ?

ARMANDO COSSUTTA. Un'azione che non risolve affatto la tragica condizione del Kosovo, ma che l'aggrava, con il pericolo serio, grave di estendere il conflitto a tutta la zona balcanica e di coinvolgere grandi paesi dell'Europa, a partire dalla Russia, compromettendo così i già difficili equilibri dell'intero continente; un'azione, dunque, illegittima, assurda, pericolosa, dalla quale il nazionalismo serbo, che tutti criticiamo, anziché sconfitto, uscirà più forte, dalla quale Milosevic che tutti contestiamo non sarà fermato, né reso più prudente, ma assurgerà ad eroe di quelle genti.

L'Italia aveva saputo, il Governo italiano...

MIRKO TREMAGLIA. Governo illegittimo !

ARMANDO COSSUTTA. ...aveva saputo agire con senso di responsabilità e con intelligenza per evitare l'intervento armato di cui aveva lucidamente previsto le conseguenze disastrose...

FILIPPO BERSELLI. E allora ?

FRANCESCO STORACE. Detto questo ?

ARMANDO COSSUTTA. Aveva stabilito e concordato un atteggiamento positivo con altri grandi paesi d'Europa, la Francia, la Germania e la stessa Russia, ma poi si è arreso, ha capitolato di fronte alle pressioni della NATO e cioè degli Stati Uniti, ossia di una politica arrogante e presuntuosa, da padroni e gendarmi del mondo, un mondo ormai unipolare. Il Governo, senza consultare il Parlamento e senza neppure riunire il Consiglio dei ministri, ha deciso di partecipare alla guerra.

FILIPPO BERSELLI. Ma non ci sono i tuoi ministri ?

MIRKO TREMAGLIA. Ma perché stai al Governo ?

LUIGI OCCHIONERO. Presidente !

ARMANDO COSSUTTA. Le nostre basi, i porti e gli aeroporti sono stati messi al servizio di un'operazione militare che non vogliamo. L'Italia si è trovata in guerra senza saperlo e senza volerlo. L'abbiamo fatto, si dice, perché la NATO l'ha deciso e noi ne facciamo parte e dunque dobbiamo accettare e seguire le sue decisioni. Attenti colleghi, non vi accorgete ...

PIETRO ARMANI. Ridicolo (*Commenti del deputato Tremaglia*) !

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ARMANDO COSSUTTA. ...che questo tipo di giustificazioni aggrava, non diminuisce la responsabilità dell'obbedienza atlantica?

ANGELO SANTORI. Siate più coerenti! Dimissioni!

ARMANDO COSSUTTA. Non vi accorgete che tale obbedienza mette in discussione non solo l'attuale inammissibile operazione contro la Serbia, ma la stessa alleanza che l'ha imposta? I nodi della NATO e delle basi del nostro territorio sono venuti o verranno quanto prima al pettine. Il tema non può essere eluso, va affrontato e lo affronteremo ...

ALFREDO BIONDI. Seduti al Governo!

ARMANDO COSSUTTA. ...in difesa della nostra sovranità.

Ora c'è qualcosa di più urgente, bisogna fermare la guerra e noi chiediamo al Governo di farlo.

PIETRO ARMANI. Bravi!

ARMANDO COSSUTTA. Chiederemo di dare subito uno *stop* alle operazioni militari e di riprendere le trattative diplomatiche per una soluzione equa e di pace.

Con questa guerra della NATO ci sarà solo altra guerra (*Interruzione del deputato Tremaglia*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

ARMANDO COSSUTTA. Ciò avverrà secondo una spirale di violenza che diventerebbe di giorno in giorno più accentuata, senza risultati, senza equità, senza pace per il Kosovo e per i Balcani, anzi destinata alla sconfitta più clamorosa.

So benissimo che l'Italia da sola non basta e che ci vuole l'adesione anche degli altri paesi della NATO, ma l'Italia può anche da sola e, comunque per prima, se gli altri non si decidono, concorrere in

modo risolutivo a mettere fine alla più grande follia di questo ultimo scorcio di secolo.

NICOLA BONO. Come?

ARMANDO COSSUTTA. Lo richiedono i nostri interessi nazionali, quelli europei, lo richiedono le esigenze della pace, i sentimenti del nostro popolo che è sconcertato, offeso e preoccupato.

In prima fila non pretendiamo di essere noi, c'è la Chiesa di Roma e del mondo (*Commenti di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ANGELO SANTORI. Stai abbaiando alla luna!

LUCIO COLLETTI. Papista!

ARMANDO COSSUTTA. Ci sono le grandi confederazioni sindacali, le associazioni generose ed intrepide del volontariato, la società civile, la cultura. Da tutta Italia si chiede un atto di forte responsabilità, uno scatto ulteriore di dignità. Noi comunisti italiani siamo qui e nel paese, con l'Italia che pensa, che lavora, che soffre, siamo ancora una volta qui a compiere il nostro dovere; non rivendichiamo meriti ma la forza della nostra coerenza, la forza della nostra ragione. Noi vogliamo bloccare la guerra, vogliamo fermare subito i bombardamenti e il Governo italiano verrà impegnato oggi dal Parlamento ad agire immediatamente per questo, anche se ciò può portarlo ad urtarsi con i nostri alleati.

FRANCESCO STORACE. Terrorizzante questo!

ARMANDO COSSUTTA. Si tratta di un primo importante passo che si compie con dignità e con coraggio; noi vi abbiamo contribuito con tenacia e lucidità. Non cerchiamo strumentalmente crisi di governo, vogliamo concretamente contribuire, non a parole, a mettere fine alla guerra.

Sappiamo bene che non esistono alternative politiche valide rispetto a questo Governo, ma al suo interno vogliamo continuare ad essere presenti per agire con tutte le forze democratiche di progresso (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), secondo i principi e gli ideali (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*) di solidarietà e di pace...

LUIGI OCCHIONERO. Smettetela !

ARMANDO COSSUTTA. ...che hanno animato tutta la nostra vita.

PAOLO MAMMOLA. Kamasutra !

ARMANDO COSSUTTA. Nati non fummo per obbedire ingiustamente e inutilmente: non per questo stiamo nel Governo (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale si grida: « Noo ! »*), né per questo — è chiaro — mai ci potremmo stare.

ANGELO SANTORI. Vai a prendere gli ordini dalla Russia !

ARMANDO COSSUTTA. Ci resteremo solo se la deliberazione del Parlamento troverà riscontro reale; ci resteremo proprio perché il Governo operi in modo da applicare la delibera di questa Camera per fermare la guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista e dei democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è inutile far finta di nulla: da alcuni giorni qualcosa intorno a noi è cambiato. Si avverte in Italia un senso di smarrimento, uno stato d'animo di apprensione, un'inquietudine e diffusa preoccupazione sul futuro, la percezione millenaristica e quasi

scaramantica che la fine di ogni secolo preluda sempre ad esiti imprevedibili e drammatici.

I nostri anziani, così spesso ai margini, anche della vita affettiva — quegli anziani che mi stanno vedendo in questo momento —, sono diventati all'improvviso una fonte pedagogica per tanti giovani che da loro vogliono sapere — perché essi l'hanno patita — cosa sia davvero la guerra. Quella parola tante volte evocata in lontananza, ma vissuta forse con indifferenza o con distratta partecipazione, questa volta fa — ahimè — capolino tra di noi.

Onorevoli colleghi, non si tratta soltanto del ritorno politico all'ideologica guerra fredda, in cui gli elementi di nazionalismo la fanno da padroni, ma di qualcosa di diverso, di una guerra, per così dire, « calda » i cui effetti devastanti rischiano di rimettere in discussione anni di dialogo e di amicizia e, alla fine, tanti saranno i vinti, ma nessuno sarà il vincitore.

Sia chiaro, però, che siamo sinceramente solidali, onorevole D'Alema, con lei e con il suo Governo (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), anzi deploriamo quanti ne mettono in discussione l'opera o tentano, in questa occasione, di sfruttare a proprio vantaggio una situazione così fragile e così angosciosamente disperata.

Allo stesso modo, non ci appartiene una certa maliziosa intransigenza, fintamente atlantista, che vuole soltanto — e sarebbe opportuno, onorevole D'Alema, prenderne atto politicamente — mettere in crisi, e non da oggi, la coalizione di Governo.

Per quanto ci riguarda, il gruppo dell'UDR sa che il nostro Governo si è adoperato con intelligenza perché non si arrivasse all'uso delle armi e gliene diamo volentieri atto. Sappiamo valutare la differenza tra le vittime e i carnefici di Milosevic. Con l'eco del sessantotto dietro di noi è facile capire la differenza tra la pace, onorevole Bertinotti, e le utopiche e strumentali aspirazioni pacifiste.

Nessuno, poi, può insegnarci nulla quanto al rispetto dei patti e delle al-